



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXVII N. 9- SETTEMBRE 2026

... In **PASSATO, PRESENTE,**
QUALE SARA' IL FUTURO?

2026 "IL RIFLETTERE" HA COMPIUTO XXVII ANNI

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

IMPROVVISA
CATASTROFE
IN **NEPAL E TIBET**



FRANA TIBET E NEPAL

Oltre 800 dispersi in Nepal, 558 in Tibet, 700 sono stranieri. Il Dalai Lama prega per le vittime, l'UE stanziava un milione di euro. L'italiano Marco Ratto e una coppia italo-svizzera tra i dispersi. Sono 2.381 le persone che risultano ancora disperse dopo la devastante alluvione che ha colpito il distretto di Rasuwa, in Nepal. Lo riferisce la polizia nepalese, secondo quanto riportato da Nepal News. Proseguono le operazioni di soccorso: secondo quanto riferito dal portavoce della polizia finora sono state tratte in salvo 1.545 persone: 644 a Rasuwa, 898 a Nuwakot e tre a Dhading. Tra i dispersi figurano 644 cittadini stranieri. Il gruppo più numeroso è quello degli indiani, con 178 persone non ancora rintracciate, seguito da 65 cittadini statunitensi, 53 ucraini, 51 malesi, 35 australiani, 33 britannici e 25 canadesi. Il bilancio delle vittime delle devastanti inondazioni in Nepal è salito a 469. Lo ha riferito la polizia, mentre i soccorritori sono impegnati nella ricerca di centinaia di persone ancora disperse nella zona al confine tra Nepal e Cina. Il bilancio precedente era di 390 vittime in Nepal e tre in Tibet. Mercoledì scorso, le autorità avevano anche segnalato oltre 1.400 persone disperse in entrambe le aree colpite dal disastro. Centinaia di persone sono già state tratte in salvo, hanno affermato le autorità nepalesi, e decine stanno ricevendo cure mediche nella capitale, Kathmandu. La Cina ha sospeso un'operazione di soccorso a causa dell'elevato rischio di nuove alluvioni in Tibet. Lo riferisce La Cctv spiegando che un lago formatosi a causa dell'enorme accumulo di detriti ha iniziato a tracimare verso l'area nella quale erano dirette le squadre di soccorso, che erano riuscite già a raggiungere l'area "hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi di un chilometro".

Carlo De Lucia



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXVII - N.8 Agosto 2026 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
 Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
 Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
 Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
 Giuseppina Ercolesi

COPERTINA: FRANA TIBET E NEPAL

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione
 Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV MEETING RIMINI RIMINI, 22 AGOSTO 2026

Discorso del Santo Padre Leone XIV

Cari fratelli e sorelle! Sono felice di incontrarvi a Rimini, negli ambienti che vi sono cari per l'impegno, la creatività e il dialogo che il vostro appuntamento di fine agosto da anni è in grado di mobilitare. Ringrazio il Presidente Scholz e il Dottor Prosperi per il loro saluto. In questo momento storico comprendiamo più profondamente la profezia che quasi mezzo secolo fa venne iscritta nel nome dato a queste giornate: "Meeting per l'amicizia fra i popoli". Come vi disse San Giovanni Paolo II, «già solo il pronunciare queste parole rallegra il cuore: "Incontro"! "Incontro di amicizia"! "Amicizia tra i popoli"! Parole che acquistano un particolare significato in queste ore, spesso drammatiche, della storia del mondo» (Discorso al III Meeting per l'amicizia tra i popoli, Rimini, 29 agosto 1982). Anche oggi la pace è custodita e diffusa da persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi. Papa Francesco con l'Enciclica Fratelli tutti ci ha insegnato a coltivare l'amicizia sociale, che rappresenta il volto pubblico, dinamico e concreto della fraternità. Riconoscendoci, infatti, nella dignità di figli di Dio, veniamo a contatto con ciò che accomuna originariamente gli esseri umani, al di là di ogni diversità, separazione o conflitto. Possiamo immedesimarci l'uno nell'altro, ascoltarci e diventare amici, tra persone e quindi anche tra popoli.

Segue a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



Prima di confini, definizioni e istituzioni ci sono sempre le persone. Questa consapevolezza è al cuore del cristianesimo: voi lo sapete, perché siete stati educati a leggere il Vangelo come rivelazione di Dio che si fa incontro, avvenimento, sguardo, esperienza, risvegliando in ciascuno il desiderio di essere amato e di amare. In tal modo, non avete fatto del “Meeting” una sorta di enclave: al contrario, esso è diventato un crocevia per la Chiesa e per la società, un incontro che moltiplica gli incontri e ispira nuovi cammini. Ringraziamo il Signore per questa eredità viva, che vi dà una grande responsabilità storica, nella comunione più grande della Chiesa, a servizio di un’umanità che ha fame e sete di giustizia. Come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Cost. past. Gaudium et spes, 1). Sì, cari amici, è l’ora della responsabilità, specialmente per chi molto ha ricevuto da una millenaria tradizione di fede che si fa cultura. Le diverse edizioni del “Meeting”, in effetti, hanno saputo attingere al grande patrimonio del passato le ragioni che vi impegnano oggi nel confronto con l’arte, la musica, la letteratura, la scienza, l’economia e con ogni espressione dell’animo umano. Anche il titolo scelto per questa edizione, tratto dall’ultimo verso della Divina Commedia, ci sospinge verso la storia di cui Dio è Signore. «L’amor che move il sole e l’altre stelle» non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità, sebbene sia un amore che rimane volentieri silenzioso, a differenza delle forze rumorose che sconvolgono la terra, il cielo e tutte le creature. Sì, l’amore muove! «Fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Così Gesù descrive la perfezione di Dio, manifestando lo scarto tra la generosità del suo agire e la ristrettezza dei pensieri umani. La realtà soffoca nei nostri calcoli e respira nella gratuità di Dio. Non a caso i miei Predecessori – San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco – hanno tutti indicato la misericordia divina come punto di impatto tra il Vangelo e le “cose nuove” di quest’epoca drammatica e meravigliosa. Seguire Gesù Cristo dopo le tragedie e le ripartenze del XX secolo implica, infatti, una lucida consapevolezza: il male non si combatte col male. Come in cielo, così in terra l’amore è la legge della vita, il metodo della redenzione, del Messia crocifisso. Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. Il peccato esiste, certo, ma più forte è l’amore redentore di Cristo, che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti - ogni aspetto della vita - da tutto ciò che la cultura della potenza ha inquinato.

Segue a pagina 5

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Tra voi non mancano competenze, responsabilità e risorse da mettere a servizio di un'autentica conversione di popolo. «L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sforga nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre» (Francesco, Discorso al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 10 novembre 2015). Liberiamo, dunque, la convivenza dal sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dai business della morte. A partire dalle organizzazioni che abbiamo generato e nelle quali operiamo, smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà e diseguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali. Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo. Occorrono pionieri coraggiosi, che comincino dalla propria inversione di rotta a rendere convincente e credibile la conversione richiesta a tutti. Non ci sia soltanto chi soffia sul fuoco della stanchezza e della disperazione; ci sia anche chi riaccende sogni e visioni! Le due strade sono incompatibili, perché una sfrutta la divisione, l'alienazione e la disperazione, l'altra serve il Regno di Dio e la sua giustizia. «In un mondo attraversato da tante manovre che puntano a conquistare mercati e spazi di influenza, spesso rivestite da retoriche rassicuranti e costruzioni ideologiche seducenti, il nostro cuore avverte il bisogno di scoprire un disegno diverso, sapiente e benevolo, simile a quello che Maria contempla nel Magnificat, quando proclama che di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono. Questo disegno di misericordia attraversa la storia anche oggi, dentro i passaggi più rapidi e inquieti segnati dagli algoritmi, dalle reti globali, e diventa la bussola per un'esistenza evangelica nell'era digitale. Al centro sta il mistero dell'Incarnazione» (Lett. enc. Magnifica humanitas, 230-231). Cari amici, la bellezza disarmata di questo Mistero domanda di correre "il rischio educativo" di cui vi parlò don Giussani. Egli intuì che «il metodo educativamente più capace di bene non è quello che vive di fuga dalla realtà, per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione del bene nel mondo». [1] E insisteva: «Nel mondo significa nel confronto con la realtà intera, confronto rischioso, se così lo si vuol chiamare; ma meglio sarebbe dire impegnativo». [2] Fratelli e sorelle, assumiamoci adesso questa responsabilità, che è impegno con Cristo e impegno con il nostro mondo! Cari giovani, siete tanti qui, parecchi come volontari. Siete segno che il futuro è una promessa, non una minaccia! Molti non lo credono più, sia fra gli adulti, sia fra i giovani. Silenziosamente, però, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» sospinge ancora alla speranza. L'ho avvertito intensamente fra i vostri coetanei in Libano, in Africa e in Spagna. L'amore muove, urge, risveglia dal torpore, suscita nuove vocazioni e chiama a rischiare. Mettetevi in gioco! Apritevi a una vera cattolicità, allargando i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta. Il Movimento, i gruppi, le comunità siano un trampolino da cui tuffarvi nell'intera realtà. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti! Ad ogni latitudine, in particolare ai margini e fra coloro che soffrono, troverete chi è già pronto a costruire la civiltà dell'amore. Non permettete a nessuno di sminuire questa parola, che è il nome stesso di Dio: «Dio è amore» (1Gv 4,16). Nell'amore non c'è mai costrizione, indottrinamento; mai seduzione, inganno, arruolamento. C'è amore solo nella libertà, nel confronto vivo, nel dono generoso di sé.

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

Cari giovani, oggi il mondo sembra stupirsi della vostra adesione a Cristo, dell'attrazione che sentite per Lui e per la sua Parola, della vostra appartenenza alla Chiesa. Che siate cristiani è oggi per molti una sorpresa!

Eppure, senza clamore, «per mezzo vostro la parola del Signore risuona» (1Ts 1,8).

Lo scriveva san Paolo alla giovanissima comunità di Tessalonica.

E continuava: «La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne» (ibid.). Non è una questione di numeri, sebbene commuovano le migliaia di vostri coetanei che chiedono il Battesimo in società considerate tra le più secolarizzate del mondo.

È una questione di libertà: la verità si incontra solo nella libertà.

Lo stiamo comprendendo sempre meglio, entro circostanze storiche che riattivano le domande più umane e un desiderio infinito di senso, di giustizia e di pace.

Così, una certa perdita di influenza, che noi adulti abbiamo forse temuto e combattuto, doveva rivelarci che possiamo stimare di più la potenza del Vangelo, dei legami che genera, della logica che accende, della vita che fa sorgere.

Come hanno ripetuto più volte i miei Predecessori, «la Chiesa non fa proselitismo.

Essa si sviluppa piuttosto per attrazione». [3] È l'attrazione per un modo di abitare il mondo, a proposito del quale don Giussani provocatoriamente domandava: «Si può vivere così?». [4]

Già nel II secolo, d'altra parte, l'anonimo autore della Lettera a Diogneto riconosceva che i cristiani «si propongono una forma di vita meravigliosa e, indubbiamente, paradossale» (V, 4).

Certo, dobbiamo ammettere che portiamo questo tesoro «in vasi di creta» (cfr 2Cor 4,7) e che spesso la credibilità della nostra testimonianza personale e comunitaria è segnata dal limite e dal peccato.

Ma è il Signore che ci rialza sempre, come singoli e come comunità! Cari amici, amate sempre la Chiesa! Amate e preservate l'unità.

Merita di pronunciarlo di nuovo «Amate sempre la Chiesa!». Cari amici, amate e preservate l'unità della «compagnia» attraverso la quale Cristo vi ha raggiunti e vi attrae a sé.

Come ebbe a dirvi Papa Francesco in occasione del centenario della nascita del vostro fondatore, «anche i momenti difficili possono essere momenti di grazia e possono essere momenti di rinascita. Comunione e Liberazione nacque proprio in un tempo di crisi, quale fu il '68.

In seguito, don Giussani non si è spaventato dei momenti di passaggio e di crescita della Fraternità, ma li ha affrontati con coraggio evangelico, affidamento a Cristo e in comunione con la madre Chiesa» (Francesco, Discorso ai membri di Comunione e Liberazione, 15 ottobre 2022).

Ebbene, carissimi, proprio nel travaglio del cambiamento d'epoca, in questo mondo lacerato da molteplici crisi, possiamo riscoprire «il «gusto spirituale» di essere Popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse [...] ancora pellegrinante nel tempo e già in comunione con la Chiesa del cielo» (XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Documento finale, n. 17).

In questi ultimi anni, abbiamo riscoperto la dimensione sinodale e missionaria del nostro essere Chiesa, che ci chiama anzitutto a imparare ad ascoltarci a vicenda. Il dono dell'ascolto è qualcosa che, penso, tutti riconosciamo, ma che spesso si è perso in alcuni settori della Chiesa.

Dobbiamo continuare a scoprire quanto è prezioso, a cominciare dall'ascolto della Parola di Dio, dall'ascolto reciproco, dall'ascolto della saggezza che troviamo in uomini e donne, in membri della Chiesa e in quanti sono alla ricerca della verità, ma che ancora non sono, e forse non saranno mai membri della Chiesa» (Discorso ai partecipanti al Giubileo delle Equipe sinodali e degli Organismi di partecipazione, 24 ottobre 2025).

È un cammino che richiede anche il rinnovamento di ogni realtà associativa e movimento ecclesiale.

Vi invito, sia all'interno del Movimento di Comunione e liberazione, sia nelle Chiese particolari a cui ognuno di voi appartiene, a fare questa esperienza del camminare insieme: ognuno ascolta, si lascia trasformare dalla fede altrui e insieme, sotto la guida dei pastori, si maturano nuove

consapevolezze, passi ulteriori, obbedienze coraggiose allo Spirito Santo. Sinodalità non è il nome di un processo, ma la natura di un popolo che nell'amicizia e nell'incontro con l'altro avverte di appartenere a Dio solo. Allora l'autorità si converte in servizio, che onora le diversità e ne facilita l'armonia.

Questo stile costituisce in quest'epoca travagliata un vero e proprio segno dei tempi. Testimoniamo che ogni carisma è per l'utilità comune, che ogni ricchezza si moltiplica se condivisa, che ogni paura può essere superata: dobbiamo renderlo tangibile, credibile, desiderabile.

Saprete farlo, cari amici, sulla scia del vostro fondatore, coltivando l'unità tra voi, con coloro che sono chiamati a guidare il Movimento, con la Sede Apostolica che vi ha riconosciuto e con il Successore di Pietro.

Lo Spirito Santo ci educi alla pratica della comunione.

Ce ne doni il gusto, la stima, la speranza. Continui a guidarci, cari fratelli e sorelle, quell'Amore «che move il sole e l'altre stelle». Grazie! Grazie! Grazie! Elemento fondamentale in ogni comunità cristiana è la preghiera.

Allora, adesso, invito tutti a pregare la Preghiera che Gesù ci ha insegnato, Grazie e buon cammino!



Il motto dei martiri di Sant'Anna di Stazzema è 'Mai più una Sant'Anna'. Invece ci troviamo ad affrontare nel cuore dell'Europa una devastante guerra ai civili.

E questo accade non solo in Ucraina, purtroppo. Le strategie belliche oramai coinvolgono i civili più dei combattenti. Pensiamo alla Siria, al Libano, al conflitto israelo-palestinese.

C'è un uso indiscriminato di bombardamenti di cui fanno le spese uomini, donne, bambini". Paolo Pezzino, già professore di Storia Contemporanea all'Università di Pisa, e attuale presidente dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti Storici della Resistenza e dell'Età Contemporanea, delle celebrazioni del 78esimo anniversario della strage nazifascista del 1944.

"È giusto conservare la memoria e conoscere la storia di quello che è successo.

Solo la conoscenza dei fatti storici porta a comprenderli veramente. L'azione di sterminio perpetrata dai tedeschi a S. Anna di Stazzema fu una operazione di tipo eliminazionista per fare terra bruciata nei confronti dei partigiani", spiega Pezzino.

"C'erano stati alcuni scontri tra formazioni partigiane e tedeschi l'8 agosto, non proprio a Sant'Anna ma a Sarnocchia, una località poco distante, e si può pensare che l'azione tedesca venne decisa come risposta, con l'obiettivo di fare terra bruciata nei confronti dei combattenti che peraltro erano già in crisi e si stavano ritirando dalle montagne intorno a Sant'Anna. Quando i tedeschi entrarono a Sant'Anna non trovarono partigiani, solo alcuni gruppi che si erano fermati nelle vicinanze.

Fu uno sterminio programmato di popolazione".

MATTARELLA 82° ANNIVERSARIO ECCIDIO SANTA ANNA-12 AGOSTO 2026

La Repubblica avverte il dovere di ricordare gli innocenti - donne, anziani, bambini - uccisi senza alcuna pietà a Sant'Anna e nelle frazioni di Stazzema, oltraggiando e bruciando i loro corpi, calpestando ogni sentimento di umanità. In questo sacrario civile, come in altri luoghi di dolore, si trovano le radici della Repubblica.

La mattina del 12 agosto 1944, i reparti delle SS, con la complicità dei fascisti, diedero inizio alla strage. Un simbolo dell'abisso in cui le guerre possono precipitare, cancellando la dignità dell'uomo, facendo prevalere l'orrore dell'annientamento. La comunità di Stazzema, dopo il dolore, è stata capace di ritrovare fiducia, con l'Italia e l'Europa che hanno riscattato con la pace, la libertà, la democrazia, con i diritti eguali e universali, con la progressiva integrazione, quanto di più terribile la storia aveva prodotto.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



81 Anni fa la bomba atomica a Hiroshima

Il 6 agosto 1945, intorno alle 8:15 ora locale, il bombardiere B-29 Enola Gay sganciò la bomba atomica "**Little Boy**" sulla città giapponese di Hiroshima. Paul Tibbets, considerato da molti il miglior pilota dell'Army Air Corps, fu scelto come comandante della missione. La mattina del 5 agosto, Tibbets battezzò ufficialmente il B-29 Superfortress "Enola Gay", in onore di sua madre. L'Enola Gay era uno dei 15 B-29 progettati specificamente per il trasporto delle bombe atomiche. La mattina del 6 agosto, Tibbets e il suo equipaggio di 12 persone decollarono da Tinian, nelle Isole Marianne, nell'Oceano Pacifico, diretti verso Hiroshima. Alle 8:15 (ora giapponese) la bomba fu sganciata. La città era animata dalle attività mattutine quando la bomba esplose con una deflagrazione accecante. Circa 70.000 persone morirono subito, i sopravvissuti all'esplosione iniziale furono investiti da una potente onda d'urto che rase al suolo quasi ogni edificio nel raggio di un chilometro e mezzo dal punto d'impatto. Seguì un calore intenso che generò una tempesta di fuoco che avvolse la città, causando un numero ancora maggiore di vittime. Il presidente **Harry Truman** informò il popolo americano dell'uso da parte dell'esercito statunitense di questa nuova forma di armamento e minacciò ulteriori bombardamenti se il Giappone non si fosse arreso incondizionatamente, come previsto dalla Dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945. Dopo che il Giappone non ebbe dato seguito alla sua richiesta, gli Stati Uniti sganciarono una seconda bomba atomica, "Fat Man", sulla città di Nagasaki la mattina del 9 agosto. Altre 35-40.000 persone persero la vita. Quel giorno, le forze sovietiche invasero anche la Manciuria, all'epoca occupata dai giapponesi, in Cina, infliggendo un ulteriore colpo all'esercito giapponese. Infine, il 15 agosto, l'Imperatore del Giappone emanò un Rescritto Imperiale proclamando la sua accettazione delle disposizioni della Dichiarazione di Potsdam. La Seconda Guerra Mondiale terminò con la resa formale del Giappone il 2 settembre 1945.

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



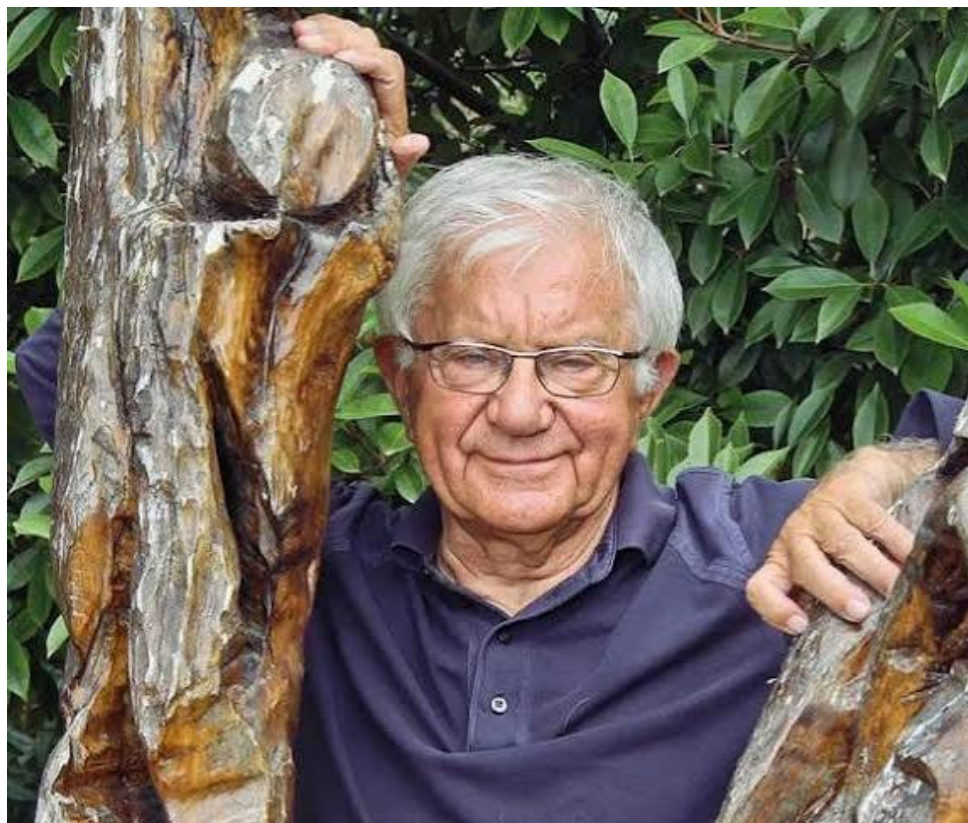
IL NOSTRO ADDIO A DON MAZZI

È morto oggi a Milano, all'età di 96 anni, don Antonio Mazzi, fondatore e presidente della Fondazione Exodus. A darne notizia è stata la stessa comunità, che in un comunicato ha annunciato "con profondo dolore" la scomparsa del sacerdote, avvenuta alle ore 17.00. Accanto a lui, fino all'ultimo, i ragazzi e gli educatori che hanno condiviso il lungo cammino di un'opera capace di diventare punto di riferimento per migliaia di giovani e famiglie. Una vita accanto agli ultimi "Circondato fino all'ultimo dall'affetto dei suoi ragazzi e degli educatori, don Antonio lascia un vuoto incolmabile", si legge nella nota della Fondazione. Per oltre quattro decenni il sacerdote veronese ha guidato Exodus con "dedizione instancabile", facendo della strada un luogo di rinascita, riscatto e speranza. Il suo impegno si è esteso ben oltre i confini italiani, dando vita a iniziative educative, associazioni e cooperative rivolte alle persone più fragili e ai contesti di maggiore povertà. La comunità ricorda come il suo non sia mai stato un semplice intervento assistenziale, ma un percorso fondato sulla fiducia nella persona e sulla convinzione che ogni vita, anche la più ferita, possa ricominciare. Un prete che ha cambiato il welfare educativo. A ricordarlo è anche Franco Taverna, vicepresidente della Fondazione Exodus Don Antonio Mazzi ETS, che definisce il fondatore "un padre, un uomo, a suo modo un visionario". "Un 'prete matto', come spesso amava definirsi che non si è mai stancato di lottare per restituire il futuro a tanti ragazzi". Taverna richiama una delle frasi più care a don Mazzi: "Non ero io ad aver salvato i ragazzi, ma erano stati proprio i miei ragazzi difficili a salvare me". Per questo, aggiunge, la comunità non intende vivere questo momento "con rassegnazione", ma proseguire il suo impegno "con la stessa passione, determinazione e quella sana follia" trasmessa dal sacerdote fino agli ultimi giorni. Dalla Carovana Exodus a una rete di comunità. Nato a Verona nel 1929, don Antonio Mazzi fondò Exodus nel 1984 nel Parco Lambro di Milano. L'esperienza prese avvio con la "Carovana Exodus", un progetto educativo itinerante che proponeva ai giovani un cammino concreto di cambiamento attraverso la condivisione, il lavoro e la vita comunitaria. Da quell'intuizione è nata negli anni una rete diffusa di comunità, centri diurni e poli educativi dedicati ad adolescenti, giovani e famiglie, diventando una delle esperienze più significative del Terzo Settore italiano nel contrasto alle dipendenze e al disagio giovanile. Per la Fondazione, don Mazzi è stato "una delle figure più rappresentative del sociale italiano", innovatore nelle politiche di welfare e punto di riferimento nell'accompagnamento delle persone più vulnerabili. "Ha dedicato ogni giorno della sua vocazione a chi la società tendeva a scartare", sottolinea il comunicato. È morto Don Antonio Mazzi, educatore e attivista italiano, impegnato in attività per il recupero di tossicodipendenti e fondatore della Fondazione Exodus. Mazzi si è spento venerdì 31 luglio all'età di 96 anni nella sua storica casa all'interno del Parco Lambro a Milano. Proprio nella sede della comunità Exodus è stata aperta la camera ardente, allestita nella mensa della struttura, lo stesso luogo dove il sacerdote pranzava ogni giorno insieme ai ragazzi accolti dalla comunità. Accanto al feretro sono stati deposti alcuni oggetti a lui cari, tra cui i sandali, simbolo del cammino, e una Bibbia, dono di un caro amico, aperta sul passo della Pentecoste. All'apertura della camera ardente erano presente l'assessore alle Opere pubbliche del Comune di Milano, Marco Granelli e il vicepresidente di Exodus Franco Taverna. Tra i fiori già arrivati quelli inviati dal cantante Albano Carrisi e dalla Nazionale Italiana Magistrati, da anni vicina alla Fondazione Exodus. I gonfaloni del Comune di Milano, della città metropolitana e di Regione Lombardia. Alle spalle sventa una grande foto di don Mazzi, il suo volto sorridente, gli occhi rivolti al cielo e un suo messaggio: "I sogni sono sempre giovani". Don Antonio, invece, appare avvolto in un sudario che riporta le firme di tutti

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



Nato a Verona nel 1929, Don Antonio ha dedicato ogni giorno della sua vocazione a chi la società tendeva a "scartare". Nel 1984 ha piantato le radici di Exodus nel Parco Lambro a Milano: un'avventura nata con un progetto educativo itinerante, un viaggio di rinascita e di speranza per tanti ragazzi, la "Carovana Exodus", diventata poi una rete nazionale di comunità, centri diurni e poli educativi per adolescenti, giovani e famiglie. La sua non è mai stata un'opera di semplice assistenza, ma un abbraccio paterno capace di restituire dignità, sogni e futuro a ragazzi feriti dalle dipendenze e dall'emarginazione. Prete di strada, educatore fuori dagli schemi, giornalista e attivista, Don Antonio Mazzi non si è limitato infatti a fare il sacerdote: è stato, prima di tutto, un padre. Ha dedicato la sua intera esistenza al recupero dei giovani più fragili, convinto che una rinascita fosse sempre possibile. "Don Antonio ci ha insegnato a camminare, spesso controvento, ma sempre insieme" dichiarano i ragazzi e gli Educatori di Fondazione Exodus, che negli anni gli sono stati vicini e hanno condiviso con lui tante battaglie. "Ci diceva sempre che 'i giovani non sono vasi da riempire, ma fuochi da accendere'.

Oggi quel fuoco è affidato a noi. Piangiamo un padre straordinario, burbero solo all'apparenza, ma dotato di una tenerezza infinita. Il modo più vero per dirgli grazie sarà continuare a sporcarci le mani sulla strada, accogliendo chiunque bussi alla nostra porta con lo stesso sorriso con cui lui accoglieva noi". "Don Antonio Mazzi ci ha lasciato. Prete appassionato del Vangelo e instancabile educatore, ha saputo stare accanto ai più fragili senza mai perdere la speranza nell'uomo.

Interprete vero e profondo dell'attualità e del mondo giovanile, è stato amico sincero della nostra testata e della Famiglia Paolina, con la quale ha condiviso il desiderio di annunciare il "Vangelo della strada" attraverso la comunicazione".

Così il direttore di Famiglia Cristiana, don Stefano Stimamiglio, apre il commosso saluto che la testata del Gruppo Editoriale San Paolo ha voluto dedicare a "don Mazzi", come tutti lo chiamavano. "Don Antonio è stato un prete appassionato, capace di leggere la realtà con occhi limpidi, mai timoroso di abitare le periferie più problematiche dell'esistenza.

Affidare la sua anima all'abbraccio misericordioso del Padre e ci stringiamo con affetto alla comunità di Exodus e a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Grazie, don Antonio" conclude don Stimamiglio. Cresciuto senza padre e con una madre segnata dalla fatica lavoro e dal dolore fisico, don Antonio ricordava di non aver "mai ricevuto un gesto di tenerezza" e di aver passato "Natali e Pasque in collegio perché a casa non si mangiava".

Bocciato per la condotta, classificato come "irrecuperabile", portò a lungo quel marchio addosso. Ma proprio da quella ferita nacque la sua vocazione: "Volevo farmi prete perché sarebbe stato il mio modo di fare il padre per chi non lo aveva".

La svolta arrivò nel 1951 davanti ai bambini dell'alluvione del Polesine. Lì la sua scelta di campo fu netta: le periferie dell'esistenza. Dal Parco Lambro degli anni Settanta alla nascita di Exodus, don Mazzi ha consumato la vita per gli ultimi, adattandosi alle nuove fragilità e alle dipendenze emergenti, sempre con lo spirito di chi non si arrende alla stanchezza.

Con i ragazzi difficili sapeva creare un ponte perché "in ciascuno di loro vedeva sé stesso com'era e nelle loro madri in lacrime la propria". Alla Chiesa aveva chiesto vescovi pastori, meno organizzazione e più carità; non aveva mai condiviso l'idea del seminarario minore, forte della sua adolescenza "normale, addirittura difficile", che considerava la vera salvezza della sua anima. Aveva sempre idee chiare sull'attualità, per le quali veniva spesso raggiunto dalla stampa.

Di recente, a proposito della "famiglia nel bosco" commentò: "Li riporterei a casa domani mattina".

Carlo Tasca

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



IL NOSTRO ADDIO A VARENNE

È morto a 31 anni Varenne, il più grande trotatore di tutti i tempi. "È con immenso dolore che diamo la notizia della morte del Capitano", è quanto scritto sulla sua pagina Instagram ufficiale che ha annunciato il decesso dello stallone. "Questa notte Varenne è venuto a mancare e il veterinario ne ha accertato la causa per infarto fulminante. Siamo distrutti nell'aver appreso questa mattina la notizia e vogliamo ricordarlo insieme a tutti i suoi fan e volare verso le sue vittorie" e. "Oggi Varenne quelle ali le ha messe per viaggiare altrove, corri sempre libero e sempre nostro Capitano, che la terra ti sia lieve. Tanto amore, raggiungi Enzo", conclude il post in riferimento a Enzo Giordano, proprietario di Varenne, deceduto a 71 anni nel 2025.

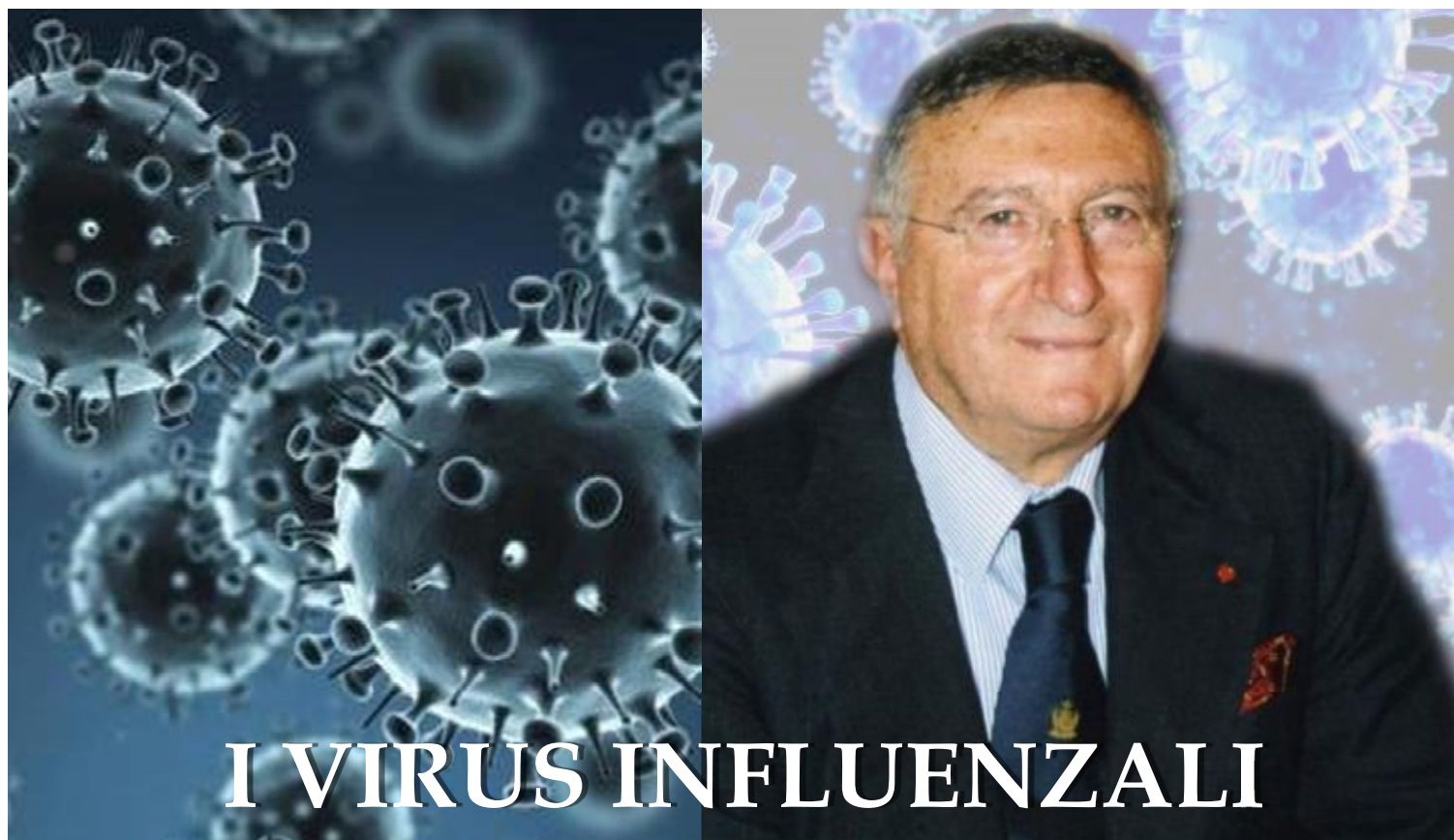
Nato il 19 maggio 1995 a Copparo (Ferrara), nell'allevamento Zenzalino, era figlio dello stallone americano Waikiki Beach e della fattrice italiana Ialmaz. Fu acquistato da Enzo Giordano dopo una promettente ma sfortunata prova d'esordio e affidato all'allenatore finlandese Jori Turja e al driver romano Giampaolo Minnucci. Quest'ultimo lo accompagnò per quasi tutta la carriera. Disputò 73 corse, vincendone 62. Tra i suoi principali successi si ricordano il Derby italiano del trotto vinto nel 1998, il Gran Premio Lotteria di Agnano vinto nel 2000, 2001 e 2002, il Prix d'Amérique vinto nel 2001 e 2002, l'Elitloppet vinto nel 2001 e 2002 e il Breeders Crown vinto nel 2001. Nel 2001 vinse nello stesso anno le tre grandi corse del trotto europeo (Prix d'Amérique, Lotteria ed Elitloppet) e poi la Breeders Crown negli Stati Uniti. L'anno dopo completò nuovamente il Grande Slam e concluse la carriera agonistica con il tour mondiale terminato a Montréal il 28 settembre. La sua fama, però, non terminò con l'ultima corsa: Varenne divenne un simbolo dello sport italiano e un protagonista della riproduzione. Dopo l'attività in campo ippico, il "Capitano" ha fatto per anni lo stallone e ha generato più di 2000 figli. Ancora oggi il suo nome è legato a un'epoca irripetibile del trotto, quella di un cavallo capace di trasformare ogni gara in un evento e di conquistare appassionati in tutto il mondo. "Ci lascia non solo il più grande cavallo trotatore della storia ma una delle più grandi leggende italiane, che va oltre lo sport. L'affetto di tanti italiani in queste ore è commovente, ringrazio tutti". Così all'Adnkronos un emozionato Daniele Giordano, divenuto proprietario di Varenne dopo la morte, l'anno scorso, del padre Enzo. "Sono stato testimone di quasi tutte le vittorie di Varenne, perché seguivo sempre mio padre negli ippodromi di tutto il mondo - aggiunge Giordano -. Mi ricordo con particolare emozione quando, dopo il secondo successo nel Gran Prix d'Amérique nel 2002, Varenne si 'inchinò' di fronte a decine e decine di bandiere italiane. Provammo una felicità particolarmente intensa". Il campione del trotto sarà tumulato nello stesso allevamento Lj di Eboli che era diventato il suo buen retiro.

Allevamento in provincia di Salerno che ha deciso di costruire un mausoleo per ricordare le sue vittorie. La struttura sarà dedicata a lui, simbolo di una carriera straordinaria.

Carlo Licata

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



I VIRUS INFLUENZALI

Dalla peste dei secoli scorsi alla tisi dell'ottocento ed inizi novecento, non meno che nell'antichità, la malattia ha sempre costituito un tema letterario per eccellenza. Il binomio medicina e letteratura si presta a numerose interpretazioni. La medicina narrativa dal 1977, anno del suo apparire nella prestigiosa rivista del Journal of the American Medical Association (JAMA) evidenzia come la medicina basata sull'evidenza non tiene conto di tutti quegli aspetti emotivi che caratterizzano la persona ed influiscono sullo stato della malattia. Pasquale Gallo, non solo egregio medico pneumologo, ma anche illustre scrittore, fornisce un suo ulteriore libro questa volta dedicato alla recente epidemia da COVID-19. Partendo dall'epidemie dei virus influenzali, la storia insegna che l'influenza ha origine da animali volatili, genericamente acquatici, per poi passare all'uomo attraverso il "salto" nei maiali.

La promiscuità degli allevamenti, come è in uso in Asia, determina questo passaggio e poi la diffusione. Hanno avuto così origine l'influenza Spagnola (1918, H1N1), l'Asiatica (1957, H2N2), quella di Hong Kong (1968, H3N2) e così via. I ceppi diffusi in alcuni anni possono presentare anche relazioni con quelli di altri anni.

Le persone più giovani presentano anticorpi diretti verso gli antigeni più importanti dei ceppi con i quali sono venuti a contatto. Con il progredire dell'età si osserva una immunità a più largo spettro che si riflette negli anticorpi polivalenti che si acquistano attraverso il contatto con numerosi antigeni primari e secondari presenti nei ceppi che si incontrano nel corso degli anni successivi. Ogni contatto successivo con un virus influenzale di tipo A comporta non solo degli anticorpi strettamente caratteristici, bensì anche un aumento di quelli diretti verso il ceppo responsabile della prima infezione influenzale del soggetto (fenomeno di Davenport o dottrina del "peccato antigenico originario"). In tal modo, l'immunizzazione verso un determinato ceppo, diffuso in una determinata epoca, comporta progressivamente una crescente difficoltà alla sua ulteriore distribuzione e crea il vantaggio selettivo, per una qualche variante del virus, di moltiplicarsi e diffondersi. I nuovi ceppi saranno in condizioni di moltiplicarsi negli ospiti, indipendentemente dal fatto che questi abbiano avuto o non un'esperienza immunologica con i ceppi precedenti. Come risultato di ciò, si avrà che, poco dopo l'apparizione di un nuovo tipo, le vecchie forme scompariranno e la nuova famiglia diverrà dominante per un periodo che, in linea generale copre 10-20 anni, nel quale si assiste, per la comparsa di variazioni antigeniche minori, alla suddivisione di questa in vari sottotipi. L'affioramento di un nuovo ceppo epidemico può, quindi, essere considerato come un processo di sviluppo interessante le caratteristiche del ceppo e la suscettibilità della popolazione. Affinché un ceppo abbia un'ampia distribuzione, le sue caratteristiche antigeniche devono far sì che esso sfugga alla neutralizzazione da parte degli anticorpi dell'ospite e della popolazione circostante. Così le manifestazioni epidemiche si potranno verificare con quei ceppi che possiedono antigeni dominanti che si adattano alla deficienza, o meglio, alle assenze anticorpali della popolazione.

Segue a pagina 13

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Sembra, in conclusione, che il virus influenzale. A mostri una capacità ed un 'attitudine alla sopravvivenza che si articola sulla possibilità di comparsa di nuovi modelli antigenici che consentono al virus di confondersi facilmente attraverso popolazioni ancora parzialmente immuni a precedenti forme antigeniche. Secondo questo modo di vedere, le variazioni dei virus influenzali A possono essere concepite in senso unitario, nell'ambito di un principio e di un uno svolgimento evoluzionistico, da Burnet detto "immunological drift" o sterzata immunologica.

È molto importante ricordare che è stata dimostrata la presenza di anticorpi verso i più recenti ceppi asiatici del 1957 (A2) proprio nel segmento più vecchio della popolazione di allora: nell' influenza asiatica si sono evidentemente ripresentati ceppi con caratteri antigenici dominanti, diversi da quelli che avevano caratterizzato gli anni più o meno precedenti, ma simili a quelli dei ceppi diffusi molto prima (Pandemia 1889-90).

Nel corso dell'epidemia d' influenza aviaria che ha colpito nel 2006 dieci paesi asiatici (Hong Kong Cina, Pakistan, Thailandia, Cambogia, Indonesia, Corea del Sud, Taiwan, Laos e Vietnam) con 80 milioni di polli morti o sacrificati e 42 casi mortali umani è stato identificato il virus H5N1 come agente etiologico, lo stesso che nel 1997 aveva provocato un focolaio epidemico ad Hong Kong con 18 soggetti umani contagiati e 6 morti e con il sacrificio di un milione e mezzo di polli.

Nel 2006 negli USA focolai epidemici d' influenza aviaria sono stati identificati nel Texas e nel Delaware (Virus H7N2), in quest' ultimo stato insieme a territori del Maryland e della Virginia lavoravano 14.000 persone e 1.900 famiglie che producono l'8% della carne di pollame americano, con un bilancio di un miliardo e mezzo di dollari. Nel 2003 l'esportazione americana in Europa ha raggiunto la quota di otto milioni e ottocento mila uova e 452 mila pulcini, per oltre 20 milioni di euro.

Se per la SARS era necessario un contatto diretto, per dirla in termini pratici le cosiddette goccioline di Pflugge, per questa influenza è stato diverso, infatti, si diffondeva attraverso l'aria anche a distanza. È stato del tutto inutile impostare una sindrome da panico che spesso avviene attraverso una cattiva informazione o una scarsa conoscenza del fenomeno. Quindi nessun allarmismo perché il numero delle vittime è stato decisamente inferiore ad altre forme influenzali.

Per l'emergenza creata dall' epidemia di "influenza dei maiali" in Messico era giusto non creare allarmismi essendo vittime di una cattiva informazione. La possibilità che il virus arrivasse in altre parti del mondo c'era come del resto per tutti i tipi di virus influenzali.

Questa malattia è stata originata da un nuovo virus influenzale "suino" H1N1 che ha causato allora un'epidemia globale. La diffusione del virus in almeno due aree dell'O.M.S. (Africa, Americhe, Europa, Area Mediterranea, Sud -Est Asiatico, Pacifico Occidentale) ha fatto scattare automaticamente l'allerta 6 ossia la definizione di pandemia. Quindi un atto dovuto direi...in ritardo!

Fortunatamente non c'è stato preoccuparsi perché il virus non era aggressivo, anzi la mortalità è stata inferiore a quella dei virus stagionali. Esiste un rischio potenziale di ricombinazione genetica con virus influenzali umani già circolanti che avrebbe potuto esitare in una variante virale capace di una trasmissione da uomo a uomo di tipo aggressivo e più dannosa. Questa influenza si è diffusa attraverso l'aria con le cosiddette goccioline di Pflugge o per contatto diretto, mediante le mani contaminate da secrezioni.

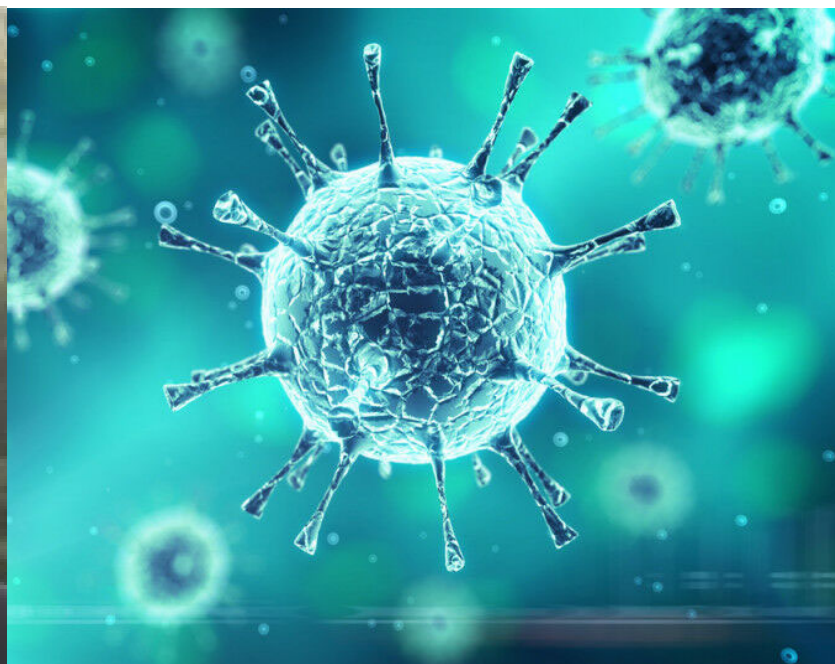
Segue a pagina 14

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



Nella foto: Dr. Pasquale Gallo



È fondamentale seguire i principi elementari della buona igiene (mascherina in vicinanza dei pazienti potenzialmente affetti da influenza e ripetuto lavaggio delle mani). Il vaccino per il nuovo virus influenzale A/H1N1, in distribuzione, è stata efficace nel prevenire la malattia nel 70-80% dei casi, 2-3- settimane dopo la sua somministrazione per via intramuscolare, tempo necessario perché l'organismo sviluppasse gli anticorpi specifici. Sembra sia stata sufficiente una sola dose senza ricorrere alla seconda vaccinazione 30 giorni dopo la prima.

La massiccia campagna promozionale sul vaccino è giustificata dal fatto che arrestando l'influenza, la maggior parte della popolazione verrà protetta perché si riduce la diffusione del virus che, sebbene non aggressivo, è però molto contagioso.

I vaccini prototipo, preparati in anticipo, non hanno registrato effetti collaterali indesiderati, ad eccezione di blande reazioni già osservate per i simili vaccini antinfluenzali stagionali. La verità sulla SARS, perché il virus si diffonde, l'insabbiamento della Cina, quanto dovremmo essere spaventati e altri dettagli sono stati riportati in sintesi.

Lo scopo principale del libro è confrontare le precedenti epidemie di coronavirus con quella verificatasi dal 2019 e riportare le principali prevenzioni e terapie sull'attuale problema che si avvicina finalmente alla fine. Inoltre, mentre Pfizer e Moderna annunciavano un 90% di efficacia contro la trasmissione, il prof. Peter Doshi dell'Università del Maryland sul British Medical Journal del 4-1-2021, riportato anche dal New Your Times, ne riscontrava circa dal 19 al 29% di efficacia contro il contagio da persona a persona.

Dunque, molto al di sotto delle soglie di approvazione di un vaccino e anche di un vaccino di emergenza.

Di recente su Lancet è stato riportato come i soggetti guariti dall'infezione naturale di SARS-Cov-2 debbano essere considerati esonerati da vaccinazioni specifiche obbligatorie.

La legge Lorenzin 119 del 2017, articolo 2 precisa che: "L'avvenuta immunizzazione a seguito di malattia naturale, comprovata dalla notifica effettuata dal medico curante, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Ministro della Sanità 15 dicembre 1990, pubblicato nella GU n. 6 dell'8 gennaio 1991, ovvero dagli esiti dell'analisi sierologica, esonera dall'obbligo della relativa vaccinazione".

Questo inserto non viene utilizzato per il COVID, nonostante sia ormai risaputo che l'immunità naturale sia 18 volte superiore e sa identificare le varianti.

Un vaccino a RNA messaggero può alterare il DNA cellulare trascrivendo le sequenze virali integrate nel genoma mediante una "trascrittasi inversa" delle cellule o una trascrittasi inversa di un HIV e queste sequenze di DNA possono essere integrate nel genoma cellulare e la loro espressione è stata indotta con una infezione da COVID-19, suggerendo un meccanismo molecolare per una retro-integrazione di COVID-19 nei pazienti.

Dopo l'epidemia cinese di Wuhan e la pandemia che ne è seguita a livello globale, finalmente la diffusione del coronavirus CoV-SARS-2 è giunta al termine. Già dichiarata la fine nel Regno Unito il 19 luglio 2021, che aveva iniziato primariamente le vaccinazioni l'8 dicembre 2020, mirate in particolare ai soggetti "over" 80 e fragili, tutto il mondo si è allineato, in particolare tenendo conto anche delle terapie orali e degli anticorpi monoclonali con un virus che pur mantenendo la sua contagiosità si è ridotto nella sua virulenza.

Segue a pagina 15

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Nella foto: Prof. Peter Doshi



Il continente africano si è distinto per la sua endemicità legata alle zoonosi della famiglia dei beta coronavirus. Infine, si dà particolare importanza all'infezione naturale da COVID-19 e alla risposta immunitaria con l'esonero vaccinale a causa del rischio di trombi per mutazione genetica e sovraccarico anticorpale.

L'obiettivo del virus è evidente: quello di convivere con i nostri organismi.

Infatti, la COVID-19 è ormai endemica ed il rischio maggiore oggi è quello della infodemia, vale a dire l'epidemia di informazioni espresse da medici che hanno dimenticato il giuramento di Ippocrate, da politici interessati a beneficiare della paura generale e da giornalisti compiacenti.

Non vi era nulla di scientifico nei bollettini che venivano riportati a rete unificate ogni giorno e che tutt'ora affollano le reti radiotelevisive.

I decessi dovevano sin dall'inizio essere confermati dalle autopsie per la valutazione della causa di morte, così come la valutazione di altri fattori e dell'età. E invece abbiamo semplicemente utilizzato una emergenza sanitaria per creare un senso di paura e di terrore nella popolazione, che ormai esce con la mascherina anche dove non è più neppure richiesta.

E intanto già ci preparano ad una quarta o quinta dose autunnale con vaccini a mRNA, di cui si cominciano da più parti a sottolineare gli effetti avversi. Ci siamo dimenticati del percorso fatto dall'homo sapiens che si è evoluto per millenni tra virus e batteri, partendo dall'Africa centrale verso il Mediterraneo e quindi l'Eurasia.

Vaiolo e peste hanno persino influito sulla presenza e formazione dei gruppi sanguigni. L'importanza del rapporto tra esseri umani e microrganismi come virus e batteri non va sottovalutata nella storia dell'evoluzione. E non deve quindi sorprendere se chi ha avuto la Covid 19 è protetto a livello immunitario molto più di chi si è vaccinato.

Anche alla luce del fatto che nel sistema di registrazione americana VAERS (Vaccine Adverse Event Reporting System), la percentuale di tutti i decessi segnalati dopo la vaccinazione per i vaccini COVID-19 negli USA per il solo periodo che va da dicembre 2020 a giugno 2023 è doppio rispetto al totale di tutti i decessi dal 1990 per tutti gli altri vaccini.

Grazie infine all'autore Pasquale Gallo per il suo libro eccellente "Una Pandemia Male Detta" "in un mondo in emergenza da sempre".

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**

**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Al cimitero delle Fontanelle

Di recente è stato riaperto al pubblico, a Napoli, il cimitero delle Fontanelle.

Si tratta di una cava, meglio, di una serie di cave di tufo, nella quale, nei secoli scorsi, furono seppelliti i resti mortali dei napoletani deceduti, in genere, ma non solo, in seguito a epidemie, fino all'800.

In seguito si diffuse sul luogo il culto delle anime pezzentelle, cioè delle anime petentes (cioè richiedenti) il suffragio.

Sorse quindi una usanza propria di Napoli, per cui i fedeli adottavano il cranio di un defunto: gli costruivano spesso uno scatolo a mo' di tempio e chiedevano al defunto sconosciuto di pregare per le proprie esigenze e, in cambio, pregavano per la sua anima in purgatorio.

Le guide, molto preparate, raccontano in quel luogo del fatto che i fedeli a volte sognavano pure le anime che avevano adottato e delle molte leggende che nacquero: il capitano, donna Concetta, 'o monaco, il tribunale, i preti e tanti altri.

Tuttavia, a noi pare che le pur interessantissime e coinvolgenti leggende non colgano il vero significato, vero e profondo, di questa cava e di altri consimili luoghi. Tale usanza di culto è, in effetti, lo spontaneo, ingenuo risultato del rapporto fra i vivi e i morti proposto dal cristianesimo.

Quelli che non sono più in vita esistono ancora per l'eternità, cioè al di fuori del tempo.

Secondo la dottrina della comunione dei santi è possibile pregare per i defunti ed essi possono pregare per i viventi.

Quindi chi ha perso una persona cara, un genitore, un figlio, un coniuge, può ancora rivolgersi a lui, parlargli, confidarsi con lui; può aiutarlo nel suo cammino verso Dio nell'aldilà (purgatorio) e il defunto, in qualche modo, può assistere, vegliare e aiutare il vivo pregando Iddio.

Vi è cioè una continuità fra la vita e la morte, fra quelli che hanno superato la porta della morte e quelli che sono ancora al di qua di essa e che aspettano di attraversarla. Questo modo di pensare, nel nostro mondo di oggi, va attenuandosi e perdendosi.

Segue a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



La morte, nel mondo moderno, viene nascosta ai bambini, mentre un tempo essi erano presenti nei lutti della famiglia: si cresce così senza la coscienza della morte, che un tempo i bambini apprendevano invece fin dai primi anni.

Diciamo pure che un tempo la morte era presente nel mondo a ogni passo: morivano tanti, tanti bambini, tante donne nel dare la vita; ciascuno non era poi tanto sicuro, andando a letto, che al mattino dopo si sarebbe svegliato e c'era una apposita preghiera da recitare andando a letto.

Adesso la morte appartiene soprattutto alle persone anziane, ai nonni, che ormai hanno già poca vita, mentre un tempo la morte era sempre presente in mezzo ai vivi.

Si muore oggi spesso negli ospedali, in luoghi remoti, isolati, dove non si può entrare, mentre un tempo si dava l'addio alla vita in mezzo alle persone care.

L'usanza delle Fontanelle in seguito fu contrastata dalla Chiesa perché, in effetti, era uno scambio di favori, di carattere paganeggiante.

Si trattava di quello che in latino si diceva *do ut des* («io ti do perché tu mi dia»), mentre la preghiera del cristiano per il prossimo deve essere mossa dalla *caritas* (dall'*agape* in greco), cioè dall'amore disinteressato, che è il primo comandamento del cristianesimo.

Come scriveva S. Paolo: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.»

Giovanni De Sio



Trump: "Pericolosa follia"



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Passato, Presente il Futuro quale sarà?



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"